

Erbani Francesco - Il disastro. L'Aquila dopo il terremoto: le scelte e le colpe



6 aprile 2009, un terremoto colpisce L'Aquila e una cinquantina di comuni della provincia. Muoiono 308 persone. Per la prima volta nella storia recente delle catastrofi italiane, un sisma investe una città capoluogo, con settantamila abitanti e un centro storico molto esteso (160 ettari) e ancora vitale, che ospitava le principali funzioni cittadine (politiche, amministrative, giudiziarie, economiche) oltre a un'università con venticinquemila studenti, seimila dei quali residenti. Francesco Ermani racconta storie, dà voce a molti protagonisti, indaga su vicende note e meno note, dà conto delle inchieste

giudiziarie, scava sotto la superficie della cronaca, analizza i meccanismi dell'informazione, esamina criticamente il periodo dell'emergenza e, soprattutto, le scelte proposte per la ricostruzione e i modi in cui questa si sta attuando. Attraverso la raccolta di dati e le interpretazioni di alcuni esperti, l'inchiesta di Francesco Ermani risponde ad alcune domande che vanno al di là della vicenda specifica e investono il senso della rappresentanza politica. Quanto gli insediamenti nel futuro? Quali saranno i costi, economici e umani di una polverizzazione urbana così accentuata, per nulla mitigata da un centro storico ridotto a un fantasma? Quale è la prospettiva per una città che teme di perdere le caratteristiche di urbanità e diventare un aggregato edilizio, una non-città? La costruzione di new town ha funzionato?

Il disastro



Un'inchiesta su una vicenda drammatica ed esemplare. Chi decide che cosa fare e come, quando in gioco è il disegno di una città, bene pubblico per eccellenza?

6 aprile 2009, un terremoto colpisce L'Aquila e una cinquantina di comuni della provincia. Muoiono 308 persone. Per la prima volta nella storia recente delle

catastrofi italiane, un sisma investe una città capoluogo, con settantamila abitanti e un centro storico molto esteso (160 ettari) e ancora vitale, che ospitava le principali funzioni cittadine (politiche, amministrative, giudiziarie, economiche) oltre a un'università con venticinquemila studenti, seimila dei quali residenti. Francesco Erbani racconta storie, dà voce a molti protagonisti, indaga su vicende note e meno note, dà conto delle inchieste giudiziarie, scava sotto la superficie della cronaca, analizza i meccanismi dell'informazione, esamina criticamente il periodo dell'emergenza e, soprattutto, le scelte proposte per la ricostruzione e i modi in cui questa si sta attuando. Attraverso la raccolta di dati e le interpretazioni di alcuni esperti, l'inchiesta di Francesco Erbani risponde ad alcune domande che vanno al di là della vicenda specifica e investono il senso della rappresentanza politica. Quanto gli insediamenti provvisori prefigurano la forma che la città assumerà nel futuro? Quali saranno i costi, economici e umani, di una polverizzazione urbana così accentuata, per nulla mitigata da un centro storico ridotto a un fantasma? Quale è la prospettiva per una città che teme di perdere le caratteristiche di urbanità e diventare un aggregato edilizio, una non-città? La costruzione di new town ha funzionato? In che modo la vicenda aquilana si è intrecciata con lo scandalo della Protezione civile? La ricostruzione è solo una faccenda edilizia?

"Il Disastro. L'Aquila dopo il terremoto: le scelte e le colpe, di Francesco Erbani



L'Aquila, l'ultimo custode della città distrutta

di Jenner Meletti, la Repubblica, 22/09/2010

"Il disastro" è il saggio di Erbani sul terremoto in Abruzzo. E sui danni della politica.

Il silenzio non mi fa paura. Mi fa paura la città che muore. In poche ore, dopo il sisma, 45 mila persone sono scomparse dalla città. Da oltre un anno sono l'unico abitante del centro storico». Raffaele Colapietra, anni 80, una vita passata a insegnare storia all'università di Salerno, è il simbolo di un'Aquila che dopo il terremoto ha difeso la propria identità e cercato un futuro. È anche il "testimone chiave" de **Il disastro. L'Aquila dopo il terremoto: le scelte e le colpe**, scritto da Francesco Erbani, edizioni Laterza. Questa almeno l'impressione, dopo la lettura delle 164 pagine. Il racconto parte da quella notte del 6 aprile 2009 e arriva ai giorni nostri. Ci sono la morte e il dolore, «la cricca» che ride, gli affari, le new town che sorgono e deturpano le campagne e le montagne, i vecchi che negli hotel della costa e del Gran Sasso aspettano un ritorno a casa che non arriverà mai. Ma il professor Colapietra resta sempre "dentro", e anche quando Francesco Erbani scrive del Friuli e dell'Irpinia, delle scelte fatte in questi luoghi lontani, viene naturale chiedersi: che direbbe, il professore?

Un appartamento a piano terra, in un palazzina bassa costruita a metà del Novecento. Questo il "fortino" di Raffaele Colapietra, il suo punto di osservazione di una città che rischia di diventare come Pompei. «Per cacciarmi hanno minacciato di usare la forza. Sono venuti quelli della Protezione civile e i vigili del fuoco. Un giorno mi hanno mandato anche uno psicologo. Ma io ho detto: il terremoto non c'è più, resto qui». Dalle finestre la vista del Gran Sasso e delle altre abitazioni abbandonate. «Molti di questi edifici con pochi soldi si sarebbero potuti riparare fin da subito. Tanta gente avrebbe potuto tornare a casa a giugno, luglio o anche a settembre del 2009. Quanti soldi avrebbe potuto risparmiare lo Stato che invece manteneva migliaia di persone negli alberghi di Giulianova o a Lanciano? E che valore simbolico avrebbe avuto il rientro in città di cento, cinquanta o anche solo dieci famiglie?». Ha continuato a lavorare, il professore. Dopo il sisma ha scritto, assieme a Mario Centofanti,

Aquila, dalla fondazione alla renovatio urbis. Della propria città conosce ogni pietra e ogni documento. Quando esce, per mangiare un boccone in un hotel ancora pieno di sfollati o per comprare il cibo per i suoi gatti, cerca di non vedere i turisti del macabro. «In centro ora si vede molta più gente di un anno fa, ma sono tutti con il naso all'insù, guardano i palazzi crepati, vengono anche gruppi di turisti con la guida. Contemplano. Ecco, il centro dell'Aquila diventerà una struttura da contemplare».

Chi conosce la storia non accetta l'impotenza di oggi di fronte a chi, venuto da fuori, vuole decidere il futuro della città. «Il 2 febbraio 1703 ci fu un devastante terremoto ma l'Aquila non fu sgomberata. Quindici giorni dopo il sisma nella piazza del mercato c'erano già cinquanta baracche con commercianti e artigiani. Una baracca ospitava il Comune e lì venne eletto il nuovo sindaco, essendo il precedente morto sotto le macerie. Ho trovato io il documento. Poi fu nominato un vicario generale addetto alla ricostruzione, Marco Garofalo della Rocca, che già a maggio se ne andò perché i cittadini avevano avviato da soli la riedificazione dei palazzi. Per dieci anni restò in vigore l'esenzione fiscale e il centro fu ricostruito integralmente».

All'Aquila sono invece arrivate le new town, le «case di Berlusconi», e la città è stata trasformata in un set con mille luci per raccontare all'Italia e al mondo le magnificenze del governo. Francesco Erban racconta ogni momento di questo angosciante post-terremoto, iniziato con le risate di chi, a Roma, già sperava di fare affari. Racconta una città che ha consegnato le proprie chiavi a una Protezione civile che ha deciso di decidere tutto. Ha ascoltato chi, nei sismi precedenti, ha compiuto scelte completamente diverse. Ha ricordato le frasi di chi veniva a promettere miracoli. «La new town sarà un ghetto? Macché. Sarà un quartiere nuovo per giovani senza casa. Le case distrutte, invece, saranno tutte ricostruite. Andate a vedere Milano 2 e Milano 3 e poi ditemi se sono ghettizzati (Silvio Berlusconi nel giorno dei funerali)». I risultati si sono visti. «I bambini dell'Aquila - dice il professor Colapietra - cresceranno senza sapere com'era fatta la loro città».

Repubblica.it

Libri - L'Aquila dopo il terremoto, una città completamente diversa

[05-11-2010]

Con questo libro Francesco Erbani ci porta nel cuore del disastro, di quel terremoto che il 6 aprile 2009 ha messo in ginocchio L'Aquila ed altri comuni della provincia. Il terremoto non ha solo provocato vittime umane (se ne conteranno 308), ma ha colpito al cuore un intero tessuto sociale, svuotando un centro storico tra i più belli e attivi d'Italia e causando la paralisi delle principali funzioni politiche, amministrative, giudiziarie, economiche della città. Una catastrofe di grandi proporzioni la cui eco è possibile sentire ancora oggi, a un anno e mezzo di distanza, soprattutto tramite le legittime proteste dei cittadini.

Erbani ci porta indietro a quei giorni drammatici, ci racconta le storie dei protagonisti, indaga a fondo e senza remore sulle vicende giudiziarie, sulla gestione dell'emergenza e sulle soluzioni proposte per il dopo-terremoto e il rilancio della città de L'Aquila. L'autore, che per questa vera e propria inchiesta si avvale di una rigorosa raccolta di dati e del contributo di esperti, intende rispondere a domande precise che riguardano non solo la gestione dell'emergenza, ma soprattutto le prospettive per una città che ha paura di perdere la sua identità, le sue peculiari caratteristiche di urbanità e di trasformarsi in uno squallido agglomerato edilizio.

Francesco Erbani. *Il disastro. L'Aquila dopo il terremoto: le scelte e le colpe.* Laterza, 2010. € 12,00

06/10/2010

Anatomia di un disastro, con Francesco Erbani

Oggi, a un anno e mezzo esatto dal terremoto, torniamo a parlare de L'Aquila. Lo facciamo con un giornalista, Francesco Erbani, che ha da poco pubblicato *Il disastro. L'Aquila dopo il terremoto: le scelte e le colpe*. Un'inchiesta su una vicenda drammatica ed esemplare, perseguendo l'interrogativo: chi decide che cosa fare e come, quando in gioco è il disegno di una città, bene pubblico per eccellenza? Erbani racconta storie, dà voce a molti protagonisti, indaga su vicende note e meno note, dà conto delle inchieste giudiziarie, analizza i meccanismi dell'informazione. Ma, soprattutto, esamina criticamente il periodo dell'emergenza e le scelte proposte per la ricostruzione. L'inchiesta affronta temi che vanno al di là della vicenda specifica e investono il senso della rappresentanza politica. Quanto gli insediamenti provvisori prefigurano la forma che la città assumerà nel futuro? Quali saranno i costi, economici e umani, di una polverizzazione urbana così accentuata, con un centro storico ridotto a fantasma? Qual è la prospettiva per una città che teme di perdere le caratteristiche di urbanità e diventare un aggregato edilizio, una non-città?



[Il disastro](#)